



FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

NUMERO 11 — MAGGIO 2002

IN QUESTO NUMERO

Urfa-Harran 30 maggio '02

In questo numero una serie di testimonianze dal Medioriente ci fanno toccare con mano la presenza di Dio e la nostra vicinanza a quelle terre... Terre verso cui vogliamo guardare con amore, apertura, dialogo, fratellanza. La lettera di Don Andrea apre come usuale il giornalino, qui a fianco, e di seguito troverete:

Testimonianza delle Sorelle Minori di Maria Immacolata, ad Efeso.....	4
Incontro dalle Piccole Sorelle dell' Agnello.....	9
Ritiro al Seminario Maggiore.....	11
Dalla Giordania.....	12
Appunti di Storia: Giordania.....	14
Lettera sulla Terra Santa.....	17
Testimonianza da Istanbul.....	19
Papa Giovanni Paolo II e il Suo impegno ecumenico.....	21
I Santi.....	25
Programma 2001/2002.....	28

Carissimi,

abbiamo ancora gli occhi e il cuore pieni di quanto abbiamo visto in un giro da tempo programmato nell'est della Turchia (il profondo sud di una volta in Italia). L'intento era di capire meglio la realtà particolare che viviamo ad Urfa e la storia recente d'inizio secolo che ha segnato questa vasta zona che va da Urfa fino ai confini con l'Iran, l'Iraq, la Siria e l'ex Unione Sovietica. Vi faremo una cronaca dettagliata e ragionata nel prossimo numero. Per ora mi limito ad alcune semplici osservazioni.

1) Anzitutto ci siamo convinti ancora di più della varietà di questa terra chiamata Turchia. Una diversità di natura, di arte, di culture, di popoli. Una diversità che fa la sua ricchezza e il suo interesse ma anche la sua complessità e in certi casi la sua problematicità.

2) Dal punto di vista naturalistico abbiamo visto delle bellezze che ci hanno incantato. Valli, gole, pianure, colline, montagne ancora innevate,

laghi, praterie, fiumi, piante e fiori d'ogni tipo. Un vero regalo di Dio, un'impronta della sua creazione, una goccia della sua bellezza. Chi non ha visto questa parte della Turchia non può dire di aver visto la Turchia.

3) Dal punto di vista artistico abbiamo visto splendidi monasteri e chiese disseminate ovunque. Vi si legge la fede, l'amore e il genio spirituale delle numerosissime comunità cristiane che una volta le abitavano. Molte di queste chiese sono ridotte in rovina, altre difficilmente accessibili se non a prezzo di ricerche pazienti e di tragitti a piedi. La presenza e lo splendore di queste chiese contrasta con l'assenza e l'oblio dei cristiani che fino ai primi decenni di questo secolo vi abitavano numerosissimi.

Nella popolazione attuale abbiamo trovato un ricordo pieno di simpatia, di stima e anche di nostalgia dei tempi della loro presenza: un segno di una convivenza riuscita e ancora possibile. Ci siamo convinti ancora di più che la diversità, se accettata e amata è ricchezza e stimolo reciproco, fonte di scambio e di

collaborazione. La diversità se vissuta nel rispetto è vita, altrimenti genera estraneità, isolamento, insofferenza o odio.

4) Ci ha colpito l'intensa atmosfera spirituale, riflessa nella sua architettura e nella sua decorazione, di una moschea di Malatya. L'invito alla preghiera saliva al cuore appena entrati. Era come un piccolo cielo in terra.

5) Abbiamo attraversato città e villaggi abitati pressoché totalmente da curdi. Sempre abbiamo trovato affabilità e accoglienza. Abbiamo visto la loro laboriosità, il calore delle loro famiglie, la semplicità della loro fede, l'amore alla terra che abitano, l'anelito a condizioni di vita migliori per i loro figli, la loro cultura, la loro storia. Abbiamo letto negli occhi di molti la tristezza. Non si lascia volentieri, ci dicevano alcuni giovani, la propria terra amata, bella, potenzialmente ricca, culla dei propri padri, ma con la sofferenza nel cuore e spinti dalla necessità.

6) Pur senza vederlo con gli occhi abbiamo toccato quasi con mano e sentito nell'aria la tragedia che al finire dell'impero ottomano (inizio di questo secolo) ha toccato le popolazioni, quelle cristiane in particolare, di questa immensa zona. Tragedie dalla complicata matrice politica, militare, economica, culturale, religiosa che ha portato odio e morte e aperte ferite ancora oggi da rimarginare. A centinaia di migliaia sono state le vittime. Alcuni, veri e propri martiri della fede. Da una parte e dall'altra è scorso molto sangue. Migliaia e migliaia di famiglie sono emigrate. Ad una delle poche rimaste, nella zona di Tur Abdin, abbiamo chiesto: ma perché ve ne siete andati da questa terra così bella? "Bella? - ci hanno risposto - Ma questo è un paradiso! Non l'avremmo mai lasciata se non spinti da necessità più grandi di noi".

Nessuno è senza colpa. Ognuno porta con sé le sue responsabilità, le sue ragioni, i suoi torti, le sue innocenze. Dio, unico testimone imparziale di tutto, è proprio lui che invita i suoi "servitori" (come dicono i musulmani) e i suoi "figli" (come dicono i cristiani) a cercare l'uno il bene dell'altro, ad aprirsi l'uno ai diritti dell'altro, l'uno alla riconciliazione con l'altro. Come condividiamo in Dio l'unica fonte di grazia, di misericordia e di provvidenza così siamo chiamati nel suo nome a condividere gli spazi per la fede, la vita, e l'avvenire di ognuno.

Facile? Niente affatto. Ma possibile.

A partire da queste osservazioni vorrei trarre qualche conseguenza.

- C'è bisogno di riseminare la presenza cristiana in queste terre, una presenza che renda visibile il volto mite umile amoroso di Cristo. Una presenza affidata a minuscole comunità di persone singole e famiglie che parlino solo il linguaggio della preghiera, dell'amore di Dio, del lavoro quotidiano, dell'amore vissuto in fraternità, della bontà spicciola verso tutti, dell'amicizia semplice e generosa verso i vicini, dell'umile dialogo quotidiano, della testimonianza vera e trasparente di Colui che abita nei nostri cuori.

- C'è bisogno di chi creda profondamente nel dialogo, nell'unità e nella comunione e se ne assuma, corpo e anima, il peso e la fatica. C'è bisogno di cercare vie per parlarsi, conoscersi, capirsi. La tentazione di stancarsi, di

isolarsi, di rinchiudersi nel proprio mondo è forte.

- C'è bisogno che in Europa gente come voi, sia disposta a capire questo mondo così diverso dal nostro, questi vasti e vari popoli che compongono il medio oriente, queste realtà musulmana ebrea e cristiana che qui vivono gomito a gomito ma che sempre più si ritrovano accanto anche nelle nostre nazioni europee. Bisogna essere disposti ad amare, a pregare, a entrare nel cuore sofferente di Dio che geme per i suoi figli divisi.

- Infine c'è bisogno, per noi cristiani, di guardare a Cristo e di seguire lui. Gesù ce l'aveva detto: "chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca". Tutto passa: solo la santità attraversa i secoli e rischiarava il mondo. Solo l'amore rimane. Si tratta in definitiva di cominciare a ridiventare semplicemente cristiani.

Che il Signore ci illumini tutti e crei in noi ciò che è conforme alla sua volontà. Vi chiedo di pregare sempre come noi facciamo per voi. Soprattutto vi chiedo la mezz'ora di adorazione il giovedì: una piccola finestra di preghiera perché Dio apra finestre tra i suoi figli. Vi rinnovo l'invito a venire e vedere. Con affetto vi saluto e vi auguro buon'estate. Allah bereket etsin (che Dio vi dia con abbondanza i suoi doni e la sua grazia).

Don Andrea

Dalle Sorelle Minori di Maria Immacolata, ad Efeso TESTIMONIANZA

Riportiamo una testimonianza che ci è pervenuta dalle Sorelle minori di Maria Immacolata, che si trovano ad Efeso.

Maria ad Efeso **Meryem anà, ieri e oggi**

La parola "Anà" in turco vuol dire la madre, "Meryem": Maria; è così che i turchi chiamano Maria: *Meryem Anà!* È anche divenuto, per molti, il nome che indica il santuario dove si trova la casa di Maria ad Efeso.

Dalla croce, Gesù disse a Giovanni, indicando Maria: «Ecco tua Madre». «E il discepolo prese Maria nella sua casa» (Gv 19, 27). Si può legittimamente pensare che quando, a causa delle persecuzioni che ebbero luogo sei anni più tardi, gli apostoli fuggirono da Gerusalemme, Giovanni partì con Maria. Sappiamo che egli si stabilì a Efeso, dove divenne il pastore supremo della Chiesa dell'Asia Minore. Parecchi fatti sembrano confermare la presenza di Maria ad Efeso.

La prima chiesa al mondo dedicata a Maria fu ad Efeso. E non fu certamente per caso che si riunì in quella stessa chiesa, nell'anno 431, il concilio che condannò l'eresia di Nestorio, e che proclamò il dogma della maternità divina di Maria.

Ma fino alla fine del diciannovesimo secolo, nulla si sapeva della Casa di Maria qui ad Efeso! Sembra però che la Provvidenza abbia voluto darci la gioia

di poter conoscere il posto dove Maria trascorse gli ultimi anni della sua vita. Nel secolo XVIII una religiosa mistica tedesca, stigmatizzata, Caterina Ennarich – il cui processo di beatificazione è molto avanzato – ebbe da Dio il dono eccezionale di molte visioni, precise, di tutta la vita di Gesù e di Maria: anche della casa e della vita di Maria ad Efeso.

Alla fine del XIX secolo una spedizione sulla montagna vicino ad Efeso, che seguiva le descrizioni di Caterina Ennarich, trovò molte cose, così come le aveva dette Caterina Ennarich; anche gli studiosi fecero scoperte interessanti. La "Casa di Maria", al suo stato attuale, si presenta come una cappella bizantina del secolo VII, restaurata. Le fondazioni sono del I e del IV secolo. C'è una stanza principale e una più piccola a destra dell'abside.

Avendo la Provvidenza permesso che la casa di Maria fosse scoperta grazie a queste visioni, ci sembra che ci si possa interessare a questa narrazione, per tutto ciò che essa ci può dire della presenza di Maria ad Efeso.

Secondo Caterina Ennarich, Giovanni abitava ad Efeso ed egli visitava spesso Maria, e celebrava qui la Santa Messa. Maria abitava con una sua servente. C'erano diverse famiglie che abitavano nei dintorni. Maria era molto "abitata" dal ricordo della passione di Gesù e il suo amore le avrebbe fatto ideare in qualche modo la prima via crucis, sulla

montagna dietro la sua casa, dove veniva a pregare ogni giorno. Due volte Maria sarebbe tornata a Gerusalemme per andare sui luoghi della passione di Gesù e sarebbe tornata qui. In questa casa Maria sarebbe "morta" e non a Gerusalemme, come vuole una tradizione, alla presenza degli apostoli; e qui sarebbe anche il luogo dell'Assunzione. È interessante sapere che una comunità di cristiani ortodossi numerosa che abitava a Serince (dieci chilometri da Efeso) fino al 1920 – quando dovettero lasciare la Turchia – era solita venire ogni anno, il 15 agosto, in questa cappella, per festeggiare "la dormizione" di Maria che ritenevano essere avvenuta in questo posto (convinzione ereditata dai loro antenati).

Dal momento della scoperta della Casa di Maria, di Efeso, l'indulgenza plenaria quotidiana della chiesa della Dormizione di Gerusalemme, fu trasferita a questo santuario di Efeso.

Paolo VI (nel 1967) e Giovanni Paolo II (nel 1979) sono venuti tutti e due in pellegrinaggio alla Casa di Maria...

Visita alla Casa di Maria

Chi visita l'antica città di Efeso con le sue eccezionali rovine, non ha difficoltà ad immaginare l'importanza della città al tempo di Maria. Si capisce che per lei occorreva un luogo più ritirato, più silenzioso.

Salendo sulla montagna vicina, lo sguardo abbraccia uno stupendo paesaggio: il Mar Egeo, e la bellissima vallata, limitati da diversi monti. Il cielo è di solito purissimo, il sole raggianti. Si avanza nel silenzio delle belle foreste di pini... e si arriva a "Meryen anà".

Ci si avvicina ai piedi della casa di Maria attraversando un viale, tra gli ulivi, nel silenzio abitato solo da canti di uccelli. Dei grandi pannelli raccontano la storia del luogo in dodici lingue diverse.

Il visitatore è sempre toccato dal clima particolare di pace, di dolcezza... Attraverso una statua di bronzo, molto dolce, Maria stessa sembra accogliere... ed anche attraverso il sorriso di una Sorella Minore di Maria Immacolata, con l'abito azzurro, o anche di un frate francescano, cappuccino, in abito. "Panagia Kopolu" era il nome di questa cappella: "la porta della Tutta Santa". La facciata ha tre archi che sembrano tre porte; solo quello centrale è effettivamente una porta, attraverso cui si entra. Il pavimento è rivestito da un grande tappeto: è come essere nell'intimità di una casa! Nell'abside di fronte, sopra l'altare, ecco Maria in una grande statua di bronzo: l'Immacolata, i piedi sul globo terrestre, schiaccia il serpente. Ha le braccia aperte verso di noi... ma senza mani... e il bel viso è un po' rovinato, ciò le dà un'espressione un po' addolorata: durante la guerra nel 1920 la statua fu buttata nel burrone vicino e ritrovata poi senza mani... I religiosi dicono che è un invito rivolto a noi, ad essere le mani di Maria. Sotto la statua, scritte in turco, le parole di Gesù a Giovanni: «Ecco tua Madre». Sulla parete a sinistra, una grande bella icona realizzata per il santuario da una religiosa tedesca di clausura: Maria che prega con le mani alzate – è il modo di pregare dei musulmani; Gesù in un angolo dell'icona ci benedice, discretamente con le dita indica la divinità in tre

persone e le due nature, umana e divina; Egli tiene in mano il Libro. Sotto l'icona è scritto il Magnificat in turco.

Un'altra icona, tipicamente ortodossa, più piccola, con il rivestimento d'argento. Gli ortodossi sono attratti soprattutto da essa e lì si fermano a pregare. Sui due lati della cappella: due grandi contenitori con sabbia per le candele. Non si usano le candele nell'islam ma qui i turchi amano questo segno. La piccola stanza a destra dell'altare sarebbe stata la camera da letto di Maria; là sarebbe "morta". C'è una grande icona della Dormizione di Maria con gli apostoli intorno a Lei.

Meryen anà e i Musulmani

In questa camera dove Maria sarebbe "morta" c'è un grande Vangelo in turco aperto: può essere consultato liberamente. Al muro, in quattro lingue, sono riportati i versetti del Corano che riguardano Maria: «Gli angeli dissero a Maria: "O Maria, Dio t'ha prescelta e t'ha purificata e t'ha eletta su tutte le donne del creato"» (sura 3; v. 42); «O Maria Dio ti annuncia la buona novella di un Verbo che viene da Lui. Il cui nome sarà il Cristo, Gesù figlio di Maria eminente in questo mondo e nell'altro e uno dei più vicini a Dio» (sura 3; v. 45); «Rammenta ancora colei che custodì la sua verginità sì che Noi abitammo in Lei del Nostro spirito e rendemmo lei e suo figlio un segno per le creature» [Gesù per il Corano è un grande profeta, ma non è Dio]. Ci sono tre tappeti di preghiera per i musulmani che (solo in questa stanza un po' ritirata) possono fare i "namaz" (preghiere con prosternazioni). C'è una vetrina con degli ex-voto, con due scarpe ortopediche di bambino...

I turchi – quasi tutti i musulmani – vengono molto numerosi nella casa di Maria. È un luogo santo per loro; Maria nel Corano ha un posto molto privilegiato.

Molte donne (soprattutto le meno giovani e meno spesso nella città) portano il "foulard": per entrare qui, molte altre si coprono il capo.

È un luogo santo perché Meryen anà ci ha vissuto: perciò Allah, qui, dà più grazie. I turchi hanno sentito tanti fatti di grazie ricevute venendo a pregare qui. Per l'Islam si prega solo Allah. Però qui ci accorgiamo, parlando con le persone, che non sono rari i musulmani che hanno un rapporto personale con Maria, che le parlano, le rivolgono preghiere: può essere per un'influenza cristiana (i cristiani erano molto più numerosi nel passato); può essere a causa di una vera esperienza attiva di "Meryen anà" nella loro vita. Talvolta abbiamo sentito: «In tutto ciò che chiedo qui a Meryen anà, sono esaudito».

Ecco qualche grazia che ci è stata confidata.

Persone che non potevano avere bambini, sono venute a pregare qui, e hanno ottenuto il dono di un bambino; questo è abbastanza frequente (un bambino è nato esattamente nove mesi fa dopo la venuta qui dei genitori!).

Diversi fatti di guarigione fisiche. Nel santuario ci sono delle scarpe ortopediche da bambino: la mamma pregò qui per la guarigione di sua figlia; una notte la mamma vide in sogno Maria che le diceva che la bambina era guarita e le chiedeva di portare le scarpe al santuario. Un'altra bambina, epilettica – il caso era grave – fu messa dalla mamma nell'acqua di Meryen anà, recitando un'implorazione per la guarigione. In

seguito questa bambina ha potuto sposarsi ed avere figli. (A questo proposito, quando fu scoperta la casa di Maria, venne trovata una fontana nella stanza dove Maria sarebbe morta. Quest'acqua è stata poi canalizzata, fino ad un'uscita non molto distante dove i pellegrini possono attingere e bere...)

Frequentemente dei turchi ci dicono che hanno sognato di Meryen anà. Spesso vedono la casa, o la statua, o Maria stessa. Spesso Maria non parla o, a volte, sentono qualche parola, ad esempio, recentemente: «Vieni qui, e prega!». Talvolta il sogno è più complesso, con elementi simbolici che si possono però capire. Il caso più particolare fu quello di una giovane di Istanbul che ricevette da Maria, in sogno, un vero insegnamento sull'amore. Questo sogno ebbe un forte influsso su tutta la sua vita.

Pochi musulmani si convertono... però Maria è ben presente....

Questa grande venerazione che hanno per Maria è veramente da valorizzare. È un punto di incontro molto forte fra cattolici (-ortodossi), e musulmani. Alla casa di Maria, parlando di lei, siamo in comunione con loro. Spesso, seduti al sole sul muretto davanti alla casa, parliamo. Frequentemente ci dicono: «C'è Mosè, Isa, Maometto... ma Allah è Uno...» per dire che crediamo essenzialmente all'unico Dio. E spesso non ci è possibile dire molto di più. Quando si parla di Maria però è più facile esprimere che abbiamo capito, sperimentato, che, in Giovanni, è a tutti noi che Gesù donava Maria come Madre. E, in Dio, è sempre con noi... Le possiamo parlare...

È per noi un mistero l'azione di Maria nel cuore dei musulmani, ma non possiamo dubitare che Ella abbia molto amore

per questi figli suoi e che, per coloro che vengono a Lei, Ella operi grandi cose...

Talvolta siamo interrogati sulla fede cristiana. Possiamo donare un Vangelo, o un libro sul cristianesimo. I giovani, studenti sono spesso aperti, interessanti...

I pellegrini cristiani...

I pellegrini cristiani vengono qui molto numerosi, soprattutto da l'Europa, ma anche dall'America, dall'Asia (Corea); vengono sui passi di San Paolo e di San Giovanni; Meryen anà è per loro una tappa importante.

L'estate vengono celebrate quattro o cinque messe. Di solito si celebra solennemente e la messa dell'Assunzione; all'aperto, vicino la casa di Maria, sotto gli ulivi, fra i canti degli uccelli. Per quello che possono, le sorelle partecipano alle messe; pregano per i gruppi e con loro.

Ogni tanto dei gruppi protestanti celebrano la santa Cena o una liturgia della Parola.

Alla messa domenicale vengono alcuni dei pochi cristiani del luogo; si fermano dei turisti talvolta e anche dei turchi. A volte la messa è celebrata in turco; solitamente le letture, i canti sono in lingue diverse. Ogni giorno alle 7,15 si celebra la Santa messa nella casa di Maria; ci sono poi le lodi e i vespri. Il pomeriggio si rimettono nel cuore di Maria le intenzioni di tutti pregando il santissimo Rosario.

La grande festa per il santuario è quella dell'Assunzione. Per questa occasione, più della metà delle persone che vengono per la celebrazione sono dei turchi,

musulmani; i cristiani che vengono sono ortodossi in maggior parte. Proprio a causa di questa grande affluenza di musulmani ci fu un problema: come fare al momento della comunione? Fu allora istituita una liturgia della Parola con benedizione in grande quantità di pane e di uva che i turchi mangiano sul posto o portano a casa felici di questo cibo "kutsal" (santo).

Presiede la celebrazione e la Santa Messa l'Arcivescovo di Izmir con, spesso, gli altri vescovi di Turchia (il vescovo di rito siriano, ecc.); sono presenti anche molti cattolici delle altre diocesi. Questa occasione è il grande pellegrinaggio della diocesi di Izmir (Izmir è a un ora di strada).

L'altra grande festa ad Efeso, è quella della Teotokos (Madre di Dio in greco). Qui è festeggiata il giorno dell'anniversario della proclamazione di Maria "Madre di Dio" (nel 431 ad Efeso). Si va allora a celebrare la messa sulle rovine della prima chiesa al mondo dedicata a Maria, luogo del concilio. Vengono pellegrini cristiani da tutta la Turchia e dall'estero. È commovente partecipare alla Santissima Messa lì dove abitualmente non c'è presenza religiosa, dove la messa è celebrata raramente (A Selçuk, anche se non c'è presenza religiosa, ci sono le rovine della Basilica di San Giovanni, una chiesa che fu molto importante nel IV secolo e che conserva la tomba dell'apostolo).

Alla casa di Maria: visitatori di tutto il mondo...

Ci è stato detto che, a Meryen anà, vengono il 20% dei turisti della Tur-

chia. In gruppi o individualmente; durante l'inverno, la primavera e l'autunno è possibile fare un'accoglienza personalizzata, mentre l'estate è molto più difficile...

Vengono moltissimi americani (almeno fino all'11 settembre 2001); il più delle volte sono in crociera. Tantissimi europei; sempre di più persone dei paesi "dell'est".

Ogni tanto vengono grandi gruppi di giovani della "Navy" americana... marinai italiani... e gruppi di militari di diverse nazioni. Siamo sorprese della qualità dell'ascolto... soprattutto quando parliamo dell'importanza di cercare la verità, i veri valori in questi tempi difficili; di cogliere la grazia di questo luogo per una effettiva apertura verso Dio. Cerchiamo di dare questo messaggio anche ai gruppi e alle persone singole

A Meryemana spesso i protestanti hanno l'occasione di scoprire qualcosa del "mistero" di Maria e ne sono felici. L'inverno vengono moltissimi giapponesi, coreani. Vengono anche gruppi cinesi e ci è detto che ormai sono numerosi; e siamo toccate dall'interesse di molti giapponesi a sentire parlare della realtà della nostra fede...

S. Nicola Maria
Delle Sorelle Minori
di Maria Immacolata

INCONTRO DALLE PICCOLE SORELLE DELL'AGNELLO

Riportiamo una risonanza sull'Incontro tenuto don Andrea con i giovani della "Finestra per il Medioriente" presso le "Piccole Sorelle dell'Agnello" sul tema della Preghiera nel Medioriente

Quello vissuto da noi giovani della "Finestra per il Medio Oriente" con don Andrea è stato un pomeriggio domenicale che tanto ci ha fatto riflettere e tanto ci ha insegnato su come ogni "cultura" – che cerca di scoprire Dio – non può che trarne benefici per se stessa e per l'umanità intera.

È stato molto bello sentirsi dire, proprio ora che i popoli della terra stanno attraversando un difficile momento di frattura ed incomprendimento, che Dio da sempre ha realizzato e continua a realizzare un progetto universale per tutti gli uomini: la preghiera.

È la preghiera che dona all'uomo, di ogni cultura e religione, la stessa dignità e lo stesso valore che Dio ha voluto per i suoi figli.

In Medioriente, culla delle tre grandi religioni monoteistiche, essere "uomo di preghiera", ci ribadisce don Andrea, è uno dei riconoscimenti più grandi ed importanti che si può dare ad una

persona, significa, infatti, uomo di Dio, uomo che accoglie Dio, uomo a cui quindi si può dare fiducia.

Partendo da questo presupposto fondamentale, ma oramai smarrito in occidente, don Andrea piano piano ci ha portato a scoprire quali sono quelle caratteristiche profonde in cui la preghiera mostra tutta la sua universalità, a prescindere dal credo che si professa e dalla cultura a cui si appartiene.

Prima di tutto pregare è cercare e trovare una "DIREZIONE": ogni persona orante si volge verso qualcuno o qualcosa, è dare un senso alla vita, è vedere la strada, è avere le idee chiare: che abisso tra la preghiera e la confusione del mondo!

Pregare è quindi per ogni fedele, musulmano ebreo o cristiano che sia, orientarsi a Dio, al Padre; è guardarlo in volto, è, in un certo senso, aspettare il Suo sguardo per portare luce su se stessi.

Pregare è sperimentare una "PURIFICAZIONE": ci aiuta ad abbattere l'orgoglio e la superbia; ci vuole molta umiltà per chi, come l'uomo di preghiera, pur presentandosi da peccatore riesce a supplicare Dio.

Che scuola di vita è la preghiera!
La preghiera è anche "ADORAZIONE" (in turco YERE KAPANMAK cioè "coprirsi a terra"): vale a dire capire chi è Dio e riconoscere chi sei tu.

L'adorazione ci permette di guardare Dio, di vivere nello stesso istante l'esaltazione del suo nome e la miseria e povertà della nostra realtà da lui tanto amata.

La preghiera ci aiuta a conoscerci e a stare bene nel nostro posto, ci salva dal pretendere troppo da noi stessi e dagli altri. Inoltre, pregare non può non essere "COMUNIONE", vale a dire che la preghiera non è solitaria, essa è un dono di Dio per ogni uomo per farlo sentire vicino ai suoi fratelli e a tutti i santi.

La preghiera scardina i nostri egoismi, ci fa guardare attorno, ci rende capaci di aiutare e ci insegna a chiedere aiuto, a comunicare.

Che forza è la preghiera!

È questa la comunione che abbiamo poi direttamente sperimentato recitando e cantando tutti insieme i vesperi con la comunità che ci ha ospitato: "La preghiera è entrare in un coro che loda Dio da sempre".

Infine pregare è "AMARE": entrare in un amore che ti aspetta, e, proprio come avviene per il cieco guarito da Gesù nel vangelo di quella domenica, la preghiera ci

permette non solo di gioire per le guarigioni ottenute, ma ancor di più ci dà la possibilità di vedere con i nostri occhi colui che ci guarda.

Nella preghiera c'è una grazia preparatoria per ogni uomo che la vuole: poter vedere Dio anche se per un momento può sembrarci soltanto "Fango sugli occhi"!

L'incontro è poi terminato con una sana condivisione (compresi il tè caldo ed i buonissimi biscotti) in cui è emerso chiaro un forte messaggio: con il dono della preghiera Dio ha deciso di preservare l'uomo dall'intolleranza e dalla divisione a cui portano a volte il "pensiero", le "culture" le "ideologie".

Nella preghiera di ogni professione di fede e gli atteggiamenti, i riti e i segni delle tre grandi religioni mediorientali lo dimostrano: Dio parla direttamente alle profonde energie della persona umana, donandogli così quella libertà, dignità ed unità a cui ogni uomo anela.

Un mondo che intende chiamarsi "UMANITA", cioè costituito da uomini, non può non tener conto di questo e non può che scegliere Dio come sua guida e sua speranza.

Innocenzo Perrino

RITIRO AL SEMINARIO MAGGIORE

Il nostro riscontro sul ritiro condotto da don Andrea al Seminario Maggiore sul tema:

IL DIO DI GIACOBBE

«Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!» (Gn 32, 99)

Giacobbe è colui che fa l'esperienza di Dio più vera. La sua forza è l'umiltà, la sua arma è la preghiera... «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto» dice a Dio mentre combattono e Dio si intenerisce davanti a quest'uomo che osa... osa parlare al suo cuore!

Questo momento importante, coincide col momento più buio della vita di Giacobbe. Giacobbe ha paura, vorrebbe scappare, ma Dio gli si scaglia contro costringendolo a lottare, a tirare fuori il meglio di sé.

Dio ci conosce molto bene, conosce la nostra vita, il nostro cuore, ci è accanto nei momenti più difficili, ci prende in braccio nei momenti in cui le forze ci abbandonano e ci ama di un amore unico, speciale e grande.

Quante volte mi ha incitato ad andare avanti, quante volte mi ha chiesto di dare di più, di tirare fuori la mia forza, la mia vita per combattere. Non si è mai sostituito a me e non lo

farà neanche adesso che è il momento più difficile che mi chiama a vivere. Vuole da me e per me il meglio, mi chiede di osare, di lottare con Lui, mi chiede di essere quella che sono, sua figlia e perciò capace e legittimata a volere di più. Ma quanto credo che Dio mi ascolta, quanto credo che Dio mi è accanto! Giacobbe lotta tutta la notte e alla fine, quando Dio gli chiede di lasciarlo andare... ecco che con la forza che ha dentro risponde a Dio «Non ti lascerò se non mi avrai benedetto». Quanta forza in queste parole!

Non credo di essere ancora riuscita di dirle a Dio e probabilmente è solo questo che attende da me!

Per questo mi ha messo e ci ha messo nel cuore la preghiera! La preghiera è il dono più grande che Dio ci potesse fare.

La preghiera è la debolezza potente di Dio: ci dà la possibilità di agire sul suo cuore di Padre, ma soprattutto il potere di poterlo vincere così come è accaduto a Giacobbe!

L'Amore e la Fede hanno spinto Giacobbe a chiedere tanto e tanto più ha ricevuto da Dio che è Padre e ci ama di un amore indicibile.

Lolita Fersini

Dalla Giordania...

Suor Caterina, superiora della comunità, ci invia una testimonianza di una presenza piccola ed umile ma preziosa, nel cuore di un villaggio musulmano a fianco di una minuscola comunità cristiana. Sono scintille che ci rincuorano e ci esortano. Una scintilla, in questo caso, che arde da 14 anni.

«Dall'aprile del 1984 in Giordania, nel piccolo paese di Main, (l'antica Baal Maon della Bibbia) alle falde del Monte Nebo, vive, prega e lavora una piccola porzione della comunità della "Piccola Famiglia dell'Annunziata", fondata da don Giuseppe Dossetti, avente il suo centro in Italia a Monte Sole di Marzabotto.

Il villaggio, un tempo cristiano e oggi quasi totalmente musulmano, conta circa 3.000 abitanti. La comunità cristiana si compone attualmente di circa 50 famiglie. La convivenza fra cristiani e musulmani è stata fin dall'inizio pacifica e anche la nostra presenza silenziosa e ritirata, di persone che

conducono una vita semplice e modesta, consacrata al servizio di Dio, è stata accettata con rispetto dall'ambiente musulmano circostante.

La fraternità di Main è pienamente inserita nella Chiesa Madre di Gerusalemme e attraverso di lei nella realtà dei popoli, delle religioni, e delle culture delle regioni del Medio Oriente, e desidera assolvere verso di essi il suo compito di "...intercessione incessante per la Chiesa locale, per tutta la Chiesa e per tutti gli uomini, specialmente i più piccoli e più poveri, per quelli che ancora non conoscono Gesù e il suo vangelo" (dallo *Statuto della Piccola Famiglia dell'Annunziata* art. 3).

Il Patriarca di Gerusalemme nella lettera con cui ci assegnava la chiesa di San Giacomo di Main, parlava di "...prima comunità contemplativa che si insedia in Giordania". Di fatto in questa regione che aveva visto le origini del monachesimo, la vita monastica era ormai ignorata, non solo nella chiesa latina, ma anche nelle altre chiese.

Quindi col nostro insediamento a

Main, la chiesa locale ha voluto salutare un inizio di ripresa della vita monastica in questa regione. Il primo e fondamentale elemento di comunione che ci unisce ai cristiani di Main, è la liturgia. Tutta la preghiera liturgica, Eucarestia e Liturgia delle Ore, viene celebrata in lingua araba. L'Eucarestia domenicale ci raccoglie in un'unica assemblea, monaci e fedeli, intorno all'altare.

La consacrazione dell'altare di Main, posto su un capitello di una delle vecchie chiese bizantine pre-islamiche riportate alla luce nel paese, e dove fu murata in segno di comunione una piccola pietra presa dalla chiesa di Casaglia (dove una inerme e intera comunità cristiana fu sterminata insieme al suo pastore il 29 settembre del 1944) ha avuto un grande significato nella storia della nostra Piccola Famiglia. Come scrisse Don Giuseppe Dossetti in occasione della consacrazione della chiesa di Montesole: "...l'altare di Main ha in un certo modo sintetizzato una molteplicità di nostri rapporti; anzitutto il nostro rapporto con la cristianità orientale e poi il nostro rapporto con l'Islam; la nostra tensione missionaria verso le are-

e non cristiane; e ancora il nostro desiderio di mantenerci entro un ambiente povero e modesto... e finalmente il nostro rapporto con la prossimità a Main di Macheronte, il luogo del martirio di San Giovanni Battista che varrà a ricordarci il primato dell'oblazione cruenta nella sequela di Cristo. E appunto Montesole, luogo di molti martiri, di tante vittime innocenti, non smentisce, ma include in sé tutti questi rapporti e propositi precedenti, e dà ad essi una nuova tensione precisa e definitiva...".

Il fatto che il nostro piccolo monastero sia collocato su una "frontiera contesa e su uno dei punti più caldi del pianeta...", sollecita la nostra coscienza a mantenere viva la solidarietà con i grandi problemi che travagliano il nostro tempo, in un impegno costante di intercessione silenziosa e partecipe».

APPUNTI DI STORIA: GIORDANIA

Le terre che oggi compongono il Regno di Giordania sono culturalmente legate alle terre ad ovest del fiume Giordano (cioè l'attuale stato di Israele e la Cisgiordania retta dall'Autorità Nazionale Palestinese) e, insieme, formano la Palestina storica.

L'unica "storia" giordana indipendente dalla Palestina è quella legata ai Nabatei, uno tra i primi popoli arabi "sedentari" che diedero vita ad un vigoroso regno ad est del Giordano, corrispondente grossomodo all'estremo lembo sud-occidentale dell'attuale stato giordano; avevano per capitale Petra e rimasero indipendenti per un paio di secoli, fino alla conquista romana. I grandiosi reperti che oggi possiamo ammirare tra le rovine di Petra sono testimonianza di quel periodo.

In verità, l'attuale Giordania si estende ben oltre la Palestina storica, comprendendo ad est una vasta zona desertica fino al confine con l'Arabia Saudita, ma questa zona, appunto desertica, è quasi del tutto disabitata e quindi praticamente l'intera vita dello stato si svolge sulle sponde del fiume Giordano. La popolazione è interamente araba, parte della quale proveniente dalla Palestina propriamente detta (ossia quella ad ovest del Giordano), profughi a più riprese delle continue guerre tra Israeliani ed Arabi.

La Giordania in quanto tale ha dunque una storia abbastanza recente; nasce nel primo dopoguerra in seguito alla disfatta dell'Impero Ottomano (sotto cui era stata per vari secoli) col nome di Transgiordania, un emirato retto dalla dinastia Hascemita (tuttora regnante) ma sotto il "mandato" inglese: la Gran Bretagna mantiene comunque il controllo diretto della Palestina propriamente detta, nella quale era ormai forte la presenza di immigrati ebrei (le migrazioni di popolazioni ebraiche dall'Europa verso la "Terra Promessa" iniziarono sul finire dell'800 e furono l'emergenza principale per tutto il periodo tra le due guerre).

Pur tra le oggettive difficoltà dell'epoca, comuni tra l'altro agli altri stati della regione, l'Emirato di Transgiordania conobbe in questo periodo una relativa stabilità ed una timida crescita economica. Non fu coinvolto in operazioni belliche durante la Seconda Guerra Mondiale.

Gli stravolgimenti radicali dell'intera area nel secondo dopoguerra coinvolsero anche l'emirato: cessato il mandato della Gran Bretagna, la Transgiordania divenne Regno di Giordania ed aderì subito alla "Lega Araba", nata con lo scopo principale di controbilanciare il sionismo che mirava ormai ad un proprio stato indipendente, cosa che avvenne nel maggio del 1948 quando l'ONU riconobbe ufficialmente il nuovo stato.

cialmente lo Stato d'Israele (la Palestina venne divisa in due parti sostanzialmente uguali, una per gli Ebrei e l'altra per gli Arabi, con Gerusalemme indivisa e "internazionale": gli Ebrei, più ricchi ed organizzati, proclamarono subito il nuovo stato d'Israele). Iniziava così l'interminabile scontro arabo-israeliano che continua ancora.

La prima guerra iniziò nello stesso maggio '48 (il giorno seguente la risoluzione dell'ONU!) con una coalizione di stati arabi (tra cui la Giordania) che invase Israele; il conflitto durò parecchi mesi alla fine dei quali Israele, vincitore, occupò parte dei territori arabi della Palestina (ossia ad ovest del Giordano), compresa la parte occidentale di Gerusalemme, dando così inizio alla fuga di arabi provvisoriamente ospitati, dagli stati vicini, nei tristemente famosi "campi profughi". La Giordania nel 1950 firmò con Israele una pace separata che le consentì di annettere i restanti territori palestinesi non controllati da Israele. Sul modello della "RAU" (Repubblica Araba Unita, l'unione per qualche anno di Egitto e Siria) ci furono anche vari tentativi di unione con altri stati arabi della regione, tutti però senza esito.

Con l'avvento di Re Hussein, uomo formatosi in Occidente, la Giordania cercò di migliorare per quanto possibile i propri rapporti con le varie parti in conflitto, anche se la cronica instabilità della regione non le ha mai concesso un'accettabile "tranquillità". Nel 1967 ci fu un nuo-

vo violentissimo conflitto arabo-israeliano che coinvolse nuovamente anche la Giordania, che stavolta perse praticamente tutti i territori palestinesi, compresa Gerusalemme Est. Una nuova ondata di profughi si riversò negli stati arabi confinanti. Le conseguenze di questo conflitto furono particolarmente drammatiche per la Giordania perché, in seguito alla perdita dei Territori, l'OLP di Arafat si stabilì sul suolo giordano dando vita a continue azioni anti-israeliane e, di conseguenza, ad altrettante incursioni israeliane in territorio giordano. La situazione divenne sempre più tesa e culminò nello scontro armato giordano-palestinese, in seguito al quale l'OLP lasciò la Giordania per il Libano.

Da allora, la Giordania si caratterizzò sempre più come paese arabo "moderato", che però doveva far i conti con una realtà ostile, a cominciare dall'opinione interna del suo popolo, costituito ormai in gran parte da rifugiati palestinesi. Così, nel giro di qualche anno, Re Hussein rinunciò formalmente a qualsiasi pretesa sui Territori occupati e, anzi, riconobbe l'OLP come unica legittima rappresentante della Palestina.

In quest'ottica va vista sia la condanna dello storico trattato di pace tra Israele e l'Egitto di Sadat nel 1979, che la "neutralità" durante la guerra in Iraq (fu l'unico paese arabo neutrale, mentre Arafat fu l'unico leader a condannare l'intervento; tutti gli altri paesi arabi furono favorevoli). Proprio durante il conflitto iracheno,

la Giordania conobbe un momento delicatissimo quando Saddam decise di lanciare missili su Israele, i quali "trasvolarono" il territorio giordano. (Israele, eterno nemico del mondo arabo, si era dichiarato favorevole all'intervento ma non era impegnato in alcuna azione militare: Saddam sperava che, coinvolgendo anche Israele nel fronte anti-iracheno, gli altri stati arabi si sarebbero ritirati da una guerra in cui si sarebbero ritrovati alleati degli Israeliani. Il problema comunque non si pose perché la diplomazia internazionale convinse, o meglio impose ad Israele di non reagire). Finito il conflitto in Iraq, Re Hussein fece della Giordania il paese moderato per eccellenza: tra i primissimi a plaudire agli accordi di Oslo, con cui Israele e l'OLP si riconobbero reciprocamente, si fece promotore di numerose iniziative, purtroppo vane, per una soluzione definitiva della questione palestinese. Tentò più volte la ripresa delle relazioni con il Kuwait, l'emirato vittima dell'aggressione irachena che, ovviamente, aveva mal digerito la neutralità giordana. Le relazioni ufficiali tra i due stati sono state recentemente ristabilite. Nel 1999 è salito al trono Re Abdullah II, figlio di Hussein e come lui formatosi in Occidente. Il nuovo sovrano si è fatto continuatore di una linea di dialogo e di apertura culturale.

Giuseppe Ferrante

Come contribuire alla *Finestra per il Medioriente*

Spiritualmente

offrendo, da soli o insieme, mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni giovedì, e un piccolo digiuno o rinuncia il 1° venerdì del mese. L'intenzione è: il mondo musulmano, la presenza della chiesa in medio oriente e il dono di vocazioni idonee a questo scopo.

Materialmente

servendosi del

CCP n° 27751015

intestato a don Andrea Santoro. Il denaro sarà usato per il mantenimento della casa di Urfa-Harran ("Ibrahimin Evi" cioè "casa di Abramo", con i suoi scopi di spiritualità, dialogo, studio, accoglienza e carità) e altre necessità che man mano saranno segnalate.

LETTERA SULLA TERRA SANTA

Pubblichiamo una lettera che è stata scritta durante i giorni del drammatico assedio alla Basilica della Natività di Gerusalemme...

Ho trascorso in "Terra Santa" un periodo di 15 giorni intorno a Natale e Capodanno.

Non è facile parlarne ora, con una situazione giunta a un punto così drammatico di violenza senza limiti e senza prospettive. Forse in quei giorni c'era un filo di speranza, anche se si sentiva che le cose potevano precipitare verso una "soluzione finale".

Sono andata da sola, appoggiandomi però ad alcune piccole comunità religiose che vivono lì e che conosco. Volevo vivere il Natale con loro, farne un tempo solo di preghiera e di comunione con questi popoli e queste piccole chiese così sofferenti, in un momento che sentivo "estremo". Come quando si va a trovare un amico che sta molto male.

Nei giorni intorno al capodanno sono stata a Gerusalemme e Betlemme e ho potuto partecipare il 31 dicembre alla marcia per la pace indetta dal Patriarcato Latino e alla quale hanno aderito tutti i patriarchi delle altre chiese cristiane (ortodosso, armeno, ecc.). La marcia è partita da Betlemme e doveva raggiungere Gerusalemme, dove ci sarebbero poi stati incontri di preghiera in vari luoghi della città.

Purtroppo al posto di blocco che

taglia la strada fra le due città, l'esercito israeliano non ha dato il permesso di passare, nonostante la presenza di tutti i patriarchi alla testa del corteo (come è avvenuto in questi giorni al corteo inverso dei patriarchi che da Gerusalemme volevano portare aiuti e conforto ai religiosi assediati nella Basilica della Natività). Dopo ore di attesa, la marcia ha dovuto concludersi lì, al posto di blocco, con preghiere in tutte le lingue guidate dai vari capi religiosi.

Il giorno dopo ho partecipato alla Messa per la pace presieduta dal patriarca M. Sabbah. Era presente anche una delegazione della chiesa di Reggio Emilia con il Vescovo, venuta a portare aiuti e soprattutto in segno di comunione con la Chiesa di Gerusalemme. Questo mi è sembrato molto bello e si capiva che per una chiesa così piccola, sofferente e anche spesso troppo sola, è prezioso vivere segni concreti di comunione.

In quei giorni a Gerusalemme erano presenti anche delegazioni di pacifisti da tutta Europa e la città era un pochino animata e si respirava un minimo di speranza. Io sono stata a pregare al Sepolcro, al Cenacolo, a Betlemme, ma soprattutto tanto sul Monte degli Ulivi nel luogo dove si ricorda il pianto di Gesù "alla vista della città" e lì ho letto abbondantemente i profeti e il Vangelo per i due popoli che la abitano.

Per il resto non ho fatto altri giri (non

era prudente e poi non ero andata per questo). Ho vissuto invece soprattutto nei due piccoli paesi dove vivono le sorelle e i fratelli della Comunità di Monteveglio: Ma'in in Giordania (non lontano dal Monte Nebo) e Ain'arik in Cisgiordania (territori occupati) a pochi chilometri da Ramallah. Sono due piccolissimi paesi a maggioranza musulmana dove le due comunità hanno ripristinato da molti anni due chiese abbandonate e sostengono la vita religiosa delle piccolissime comunità cattoliche pregando, vivendo con loro e facendo le funzioni di una parrocchia.

Anch'io ho potuto immergermi completamente nella loro preghiera. Dal mattutino, quando fisicamente non partecipa nessuno degli abitanti del paese, alla Messa quotidiana che ogni giorno realizza la presenza di Gesù stesso in quella terra, ai vesperi, al rosario, alla compieta, tutta la preghiera è in arabo per essere voce concreta di tutto il popolo. Il venerdì e il sabato per tutta la mattinata si prega con un tempo di adorazione in unione con la preghiera nel giorno santo dei Musulmani ed Ebrei. La Messa domenicale, poi, è solenne, curata, bellissima, con una partecipazione molto viva di bambini, donne e, in Giordania anche tanti uomini. Non ho mai visto liturgie così partecipate ed intense come quelle di Ma'in: tutti seguono con il messale attentamente ogni parte della Messa, tutti cantano con una forza incredibile, nello splendore di una piccola, semplice chiesa resa tale dalle icone dipinte a mano, dalla profusione di candele accese e di

incenso secondo l'uso orientale, ma soprattutto dalla gente. Che contrasto con la desolazione di un paesaggio brullo, di terra gialla, di un paese malamente costruito con squallide case in cemento sui ruderi di antiche case di pietra! Entrando in chiesa per la liturgia sembra di essere in paradiso!

Anche nel pomeriggio, all'ora del rosario e dei vesperi, ci sono persone che si uniscono alla preghiera della comunità ed è commovente vedere uomini, a volte coppie, venire a chiedere consiglio e preghiere all'"abuna"(il sacerdote) che li accoglie, li ascolta pregando intensamente con loro e poi li benedice imponendo loro le mani. So che vengono anche da lontano, per trovare conforto e consiglio.

Le due comunità (circa 10 fra fratelli e sorelle in ciascuna) vivono completamente inserite nella vita del paese, tessendo rapporti con le famiglie e con quanti si rivolgono a loro per la preghiera e il ritiro. È prezioso e confortante sapere che lì, in mezzo ai problemi drammatici che si vivono, ci siano persone così unite e dedite completamente alla supplica incessante per la pace e la riconciliazione e perché ogni uomo giunga alla conoscenza del Signore Gesù.

Bernardetta Forcella

Domandate pace per Gerusalemme,
sia pace a coloro che ti amano.
Sal.121

Testimonianza da Istanbul

Nell'ospedale francese di Istanbul (fornito di reparto di psichiatria, di una degenza per anziani e di un settore riabilitativo per tossici e alcolisti) vive una piccola comunità di Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli. Hanno vissuto le vicende a cavallo tra la fine dell'impero ottomano e la nascita della nuova repubblica turca, con tutti i cambiamenti che questo ha comportato. Le suore sono di decine di nazionalità diverse, accomunate da uno stesso amore per questa terra e da un unico desiderio di servire Dio. Sr. Janine è la direttrice dell'ospedale. È piombata qui dalla Svizzera, seguendo un cammino che Dio traccia nascostamente ma chiaramente nelle pieghe della nostra anima. Ci da una piccola testimonianza che affonda nella sua infanzia fino a giungere a quest'ultima pagina "turca" della sua vita.

Credere che Dio ci conduce pur lasciandoci liberi...credere che la nostra vita è tra le mani di Dio... credere che Dio ci ama di un amore folle...è meraviglioso nella nostra vita.

Alla nascita la vita mi è stata donata da Dio attraverso i miei genitori. Una vita fragile perché insieme a una sorella gemella: troppo piccole per poter vivere secondo i

medici. Ma anche con molta voglia di vivere che si realizza man mano lungo tutto il corso della mia vita, voglia di battermi sia per la vita in me che negli altri e per gli altri. A scuola sono colpita dalla miseria e dalla fragilità degli altri, dalle differenze tra classi sociali, dalle ingiustizie e mi sento attratta verso i più fragili, verso gli indifesi. A casa l'attenzione verso i poveri, la casa aperta ai poveri farà nascere in me l'amore dei poveri, che mi condurrà a entrare dalle suore di S.Vincenzo de Paoli. Chiamata che si fa precisa allorchè andai a vedere il film di S.Vincenzo ed ebbi la sensazione che S.Vincenzo alla fine del film mi chiamasse: "Giovanna, tu vedrai presto che la carità è pesante da portare, più della pentola della minestra o del paniere pieno...Ma tu conserverai il tuo sorriso. Quello che conta non è dare la minestra o il pane. Questo sanno farlo anche i ricchi. Tu sei la piccola serva dei poveri, la figlia della carità, sempre sorridente e di buon umore. I poveri sono i tuoi padroni, dei padroni terribilmente suscettibili ed esigenti, lo vedrai. E allora più essi saranno sporchi e sudici, più saranno ingiusti e maleducati, più tu dovrai donare loro il tuo amore. Sarà per il tuo amore, solo per il tuo amore, che i poveri ti perdoneranno per il

pane che tu darai loro”.

Il povero è colui che ha bisogno dell'altro. Il povero è l'altro, il povero sono io.

La vita mi ha condotto attraverso gli avvenimenti: vita di famiglia (molto amore ricevuto), vita professionale (ricchezza di esperienze), vita sociale (incontri ricchi dove ognuno può donare il meglio di sé), vita spirituale (incontro di Dio amore, di Dio sorgente). La vita mi ha condotto attraverso gioie e sofferenze che mi hanno fatto crescere. Sono in Turchia da 7 anni: paese di contrasti, di ricchezze in senso largo del termine, paese dalla gente che si fa amare perché ha ancora valori umani ai quali ogni essere umano aspira. Nominata responsabile, con la mia comunità, di un ospedale psichiatrico e di una casa di riposo per anziani, è per me l'inizio di una nuova avventura. All'inizio sono completamente spaesata: ho lasciato il mio paese natale, non ho alcun punto di riferimento, non conosco né la lingua né la cultura turca. Tutte le mie sicurezze si rivelano fragili. Faccio allora l'esperienza dell'abbandono nelle mani del Signore. Vivere giorno per giorno: non è forse ciò che fanno i poveri? Essi non hanno scelta, non sanno se avranno da mangiare per il domani. Questa esperienza dell'abbandono in Dio la vivo intensamente in questa Turchia resa fragile da terremoti frequenti, da problemi economici che la toccano nel

quotidiano. Credere che Dio, che ci ha aiutato ieri, ci aiuterà ancora oggi e domani.

Io credo anche che questa terra di Turchia è impregnata di semi che daranno frutto un giorno. La Parola di Dio, gli scritti dei Padri della chiesa prendono nel quotidiano un sapore proprio perché scritti e annunciati in questa terra. Il nostro posto oggi, qui in terra d'Islam: una presenza discreta, essere “con”, ricordare con il nostro essere e il nostro agire che ogni essere umano ha il diritto di essere rispettato, qualunque sia la sua religione, la sua classe sociale, il suo stato di salute fisica e psichica. Dio ama e vuole che l'uomo stia in piedi nella sua dignità. Permettere a ogni essere umano di scoprire i doni ricevuti da Dio per farli fruttificare.

Io gioisco e rendo grazie al Signore per questa terra di Turchia che spinge alcuni all'impegno e alla chiamata di Dio a “servirlo”.

sr. Janine

PAPA GIOVANNI PAOLO II E IL SUO IMPEGNO ECUMENICO*

Le tappe importanti che sottolineano l'impegno ecumenico del Santo Padre sono:

1. La sua vita
2. Il Concilio Vaticano II
3. I suoi viaggi
4. I suoi interventi magisteriali
5. Il Giubileo
6. L'enciclica sull'unità: *Ut unum sint* (1995)

1. La vita

Nella sua preparazione sacerdotale e culturale, il Papa crebbe in un ambiente dove l'esperienza di comunione del cattolicesimo era un'esperienza aperta all'incontro con gli ortodossi; mentre nella nostra realtà, anche nelle nostre università, sia civili che ecclesiastiche, il rapporto con il mondo orientale è un rapporto piuttosto esiguo.

La Polonia è stata da sempre una nazione che ha vissuto ai confini; appartenente al ceppo orientale-slavo, come mentalità e cultura, fu un ambiente – quello in cui visse il Papa – che risentì della sensibilità orientalistica della nazione. Anche l'università polacca è sempre stata una realtà che oltre ad avere rapporti importanti con l'occidente ne aveva altri e tanti con l'oriente.

La storia personale e culturale del Papa è quindi una storia che gli permette di essere in comunicazione con l'oriente e con gli a-cattolici in maniera molto più forte di quanto non possa succedere per chi proviene da altre nazioni.

2. Il Concilio Vaticano II

Quando fu indetto il Concilio il Papa era ausiliario a Crocovie, ciò gli permise di vivere tutto l'evento conciliare.

Secondo come l'aveva concepito Papa Giovanni XXIII, il Concilio avrebbe rinnovato la fede cristiana; avrebbe impegnato la Chiesa al dialogo con la "modernità"; avrebbe aperto le finestre della Chiesa al mondo moderno.

Uno dei punti fondamentali fu il problema della libertà umana, e molti furono i contributi dati dall'allora arcivescovo Wojtyła. La *Dignitatis Humanae* recita così: «questo concilio vaticano dichiara che la persona umana ha diritto alla libertà religiosa. Tale libertà significa che tutti gli uomini devono essere immuni dalla coercizione da parte sia di singoli individui, sia di gruppi sociali e di qualsivoglia potestà umana, e in modo tale che, in materia religiosa, nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza né sia impedito, entro debiti limiti, ad agire in conformità ad essa privatamente e pubblicamente, da solo o associato ad altri. Inoltre, dichiara che il diritto alla libertà religiosa si fonda realmente sulla stessa dignità della persona umana, quale si conosce sia per mezzo della Parola di Dio rivelata che tramite la stessa ragione. Questo diritto della persona umana alla libertà religiosa dev'essere riconosciuto e sancito come diritto civile dell'ordinamento giuridico della società» (*Dignitatis Humanae*, n 49).

* Questo articolo prende spunto dall'incontro tenutosi con mons. Brugnarò, sullo stesso tema; vengono proposte alcune informazioni ricevute durante quell'incontro assieme ad altre frutto di una ricerca personale [nda]

Per capire e conoscere Wojtyla come vescovo e papa bisogna "entrare" proprio dentro il Concilio Vaticano II così come egli lo ha vissuto.

Lo commossero profondamente, per esempio, i suoi primi prolungati incontri con gli africani e la scoperta che entrambi stavano vivendo in modi diversi la medesima verità; scrive in una poesia:

«Sei tu, mio diletto fratello, sento in te un immenso continente, dove i fiumi di colpo s'arrestano... e dove il sole cuoce

tutto l'essere, come un crogiolo la ganga del ferro,

in te sento il mio stesso pensiero:

ha vie diverse, il pensiero, ma con stessa bilancia

divide la verità dall'errore

ecco allora la gioia di misurare con la stessa bilancia i pensieri che brillano in modo diverso nei tuoi occhi e nei miei pur avendo un'identica essenza».

3. I viaggi

Ciò che ha sempre contraddistinto Giovanni Paolo II, durante i suoi innumerevoli viaggi, è stato il "bacio del suolo".

La prima volta fu nel 1980, durante la sua visita in Germania.

Poche erano le persone contente di questa visita, di un Papa che credevano e consideravano reazionario. All'arrivo nell'aeroporto di Colonia il Papa scese la scaletta sotto la pioggia, si inginocchiò e baciò il suolo tedesco. L'interesse per l'evento si rivelò molto più intenso di quanto non avessero previsto i sondaggi: la televisione della Repubblica Federale arrivò a trasmettere fino ad otto ore al giorno di programmi sul Papa, per cinque giorni consecutivi, e i dirigenti dichiararono che l'*audience* aveva superato tutti i record precedenti. Le telecame-

re inquadravano spesso il volto del Santo Padre e quanto si vedeva non corrispondeva all'idea che di lui si erano fatti i tedeschi!

Quello non era un uomo che agiva in modo autoritario: la sua era l'espressione di un uomo totalmente preso nella preghiera, di un uomo immerso in una "esperienza nuova" che andava oltre le parole. Anche il suo umorismo fu una sorpresa! Così come la sua gioia e la sua allegria! Era un uomo di Dio, vero e autentico che affascinò tutti sin dal primo momento.

Proprio perché vero e autentico disse ai capi della Chiesa evangelica, "custodi del luteranesimo tedesco", di essere andato come pellegrino alle fonti del «retaggio spirituale di Martin Lutero», ammettendo anche che «tutti abbiamo peccato» nell'infrangere i vincoli dell'unità cristiana. Riconobbe il debito del cristianesimo con i figli di Abramo, parlando con i leaders della Comunità ebraica tedesca, affermando l'impossibilità di avvicinarsi a Cristo senza trovarsi a tu per tu con il giudaismo.

Furono proprio la sua umiltà, il suo servire Dio e gli uomini, il suo farsi strumento di pace che spinse Giovanni Paolo II a "mettersi in viaggio" nuovamente, dirigendo i suoi passi anche verso l'Africa (altro viaggio molto importante). Il cardinale nigeriano Arinze dice: «Giovanni Paolo II andò in Africa perché il popolo capisse che non conta quando si diventa cristiani, ma che tutti siano nella Casa del Padre». L'intero continente imparò ben presto a conoscere l'immagine del Papa: i polacchi che si recavano in Africa si sentivano salutare con *Nduyu yol Papa*, "fratello del Papa"!

A dimostrare quanto Giovanni Paolo II creda nell'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio, possiamo "ripescare" un altro viaggio-pellegrinaggio, quello in Francia nel 19-80, quando disse: «Sono venuto ad offrire un messaggio di fede; di fede in Dio naturalmente, ma di fede nell'uomo, di fede nelle meravigliose possibilità che gli sono state donate, affinché egli le usi saggiamente per il bene comune, per la gloria del creatore».

4. Interventi magisteriali del Papa.

Il 31 dicembre 1980 il Papa emanò la Lettera Apostolica *Egregiae Virtutis*, con la quale nominava compatroni d'Europa, accanto a San Benedetto (fondatore del monachesimo occidentale), i santi Cirillo (827-869) e Metodio (825-885), primi evangelizzatori dei popoli slavi. I due fratelli discendevano da una nobile famiglia di Salonicco. Cirillo, che evangelizzò la Moravia, inventò un alfabeto slavo e tradusse i Vangeli, le Lettere di San Paolo, i Salmi e la Liturgia romana, gettando le basi di tutta la letteratura in lingua slava; Metodio completò la traduzione dell'intera Bibbia. La parola scritta era davvero arrivata agli slavi d'occidente attraverso la Parola di Dio!

Gli eredi del monachesimo benedettino avevano salvato la cultura dell'Europa occidentale nei secoli più bui del medioevo; Cirillo e Metodio avevano creato le condizioni per un cultura duratura nell'Europa centrorientale. Nominarli compatroni dell'Europa significava, da parte della Chiesa, restituire ai popoli dell'Europa centrorientale la loro storia e cultura autentiche. Un autorevole esempio di come le immagini cristiane potessero essere di nuovo usate quali simboli basilari della rinascita della integrità culturale e della libertà di un popolo.

Un altro intervento importante del Papa fu quello del 1993, quando – in occasione del viaggio a Balamand (in Libano) – si tentò di attuare un disgelo e di stabilire alcuni principi base per i rapporti fra ortodossi e cattolici nell'Europa orientale e di riattivare un dialogo. Durante questo "dialogo teologico" (come disse il Papa) avvenuto tra "Chiese sorelle" si arrivò alla conclusione che le Chiese cattoliche di rito bizantino (in Ucraina la chiesa cattolica bizantina vantava una robusta vitalità e una notevole presenza pubblica nel periodo postcomunista) avevano il diritto di esistere e di soddisfare le esigenze spirituali dei loro fedeli. Cattolici e ortodossi si trovavano d'accordo sul fatto che, condividendo la stessa fede, non si operavano tentativi sistematici di conversione.

Nel caso in cui un singolo fedele esercitasse la propria libertà di culto associandosi a una comunione diversa, non sarebbe stato necessario un nuovo battesimo, in quanto cattolici e ortodossi riconoscevano la validità dei rispettivi sacramenti. Inoltre le Chiese cattoliche di rito bizantino venivano incoraggiate ad associarsi al dialogo ecumenico tra cattolici e ortodossi.

5. Il Giubileo

La ricerca dell'unità fra i cristiani è stato uno dei principali intenti (di preghiera e di attività) della Chiesa in attesa del Giubileo, e a tal riguardo, il «reciproco assenso fra occidente cattolico e oriente ortodosso» rappresentava probabilmente «il più grande compito». Le parole del Papa furono: «non possiamo presentarci dinanzi a Cristo, il Signore della storia, divisi come, sfortunatamente, siamo stati durante il secondo millennio».

Il Papa affrontò in modo diretto il più spinoso fra i temi: la purificazione della

Chiesa sulla via di un nuovo millennio. La conversione, disse Giovanni Paolo II, era parte essenziale della preparazione al 2000: «dinanzi al grande Giubileo, la Chiesa necessita di metanoia, ossia il riconoscimento di negligenze ed errori storici commessi dai suoi figli rispetto a quanto chiede il vangelo».

Non si trattò di un esempio di comportamento politicamente corretto in ambito ecclesiale, ma di obbedienza al desiderio di Cristo di una Chiesa evangelica e unita. Il tempo di preparazione al grande Giubileo del 2000 è stato un periodo di intenso lavoro ecumenico, da vivere: «in atteggiamento di fraterna collaborazione con i cristiani di altre confessioni e tradizioni». Giovanni Paolo II confidava, inoltre, che tale incontro sarebbe stato aperto a «quelle religioni i cui rappresentanti volessero esprimere la loro attenzione alla gioia comune di tutti i discepoli di Cristo».

6. L'Enciclica *Ut unum sint*

Il 25 maggio 1995 Giovanni Paolo II pubblicò una nuova enciclica: *Ut unum sint*, sull'unità dei cristiani.

L'Enciclica approfondiva il concetto d'ecumenismo e presentava la più audacia offerta mai rivolta da un Pontefice alle Chiese ortodosse e protestanti.

Il primo elemento nuovo della *Ut unum sint* era la richiesta del Papa di riscoprire il senso di urgenza della comune missione ecumenica. La mancanza di unità dei cristiani rende più difficile proclamare il vangelo e colmare i divari fra razze, etnie e nazionalismi che dividono un mondo pieno di conflitti e di pericoli. Se i cristiani non riusciranno a ricostruire l'unità della Chiesa, non saranno in grado di promuovere adeguatamente quella del genere umano.

Un'altra novità importante era l'attenzione ecumenica rivolta dal Pontefice alla Chiesa ortodossa. Con il grande Giubileo sempre più vicino, il Papa era deciso a compiere ogni sforzo per sanare la frattura, risalente all'XI secolo, prima di arrivare alla fine del XX.

L'Enciclica ribadisce che le Chiese ortodosse sono "Chiese sorelle", con cui la Chiesa cattolica persegue «la piena unità nella legittima diversità».

La più audace iniziativa contenuta nell'Enciclica era la proposta rivolta da Giovanni Paolo II ai cristiani ortodossi e protestanti perché lo aiutassero a riflettere sul tipo di pontificato che potesse risultare loro utile in futuro. Il ministero del Vescovo di Roma, scrive, era stato inteso da Cristo come un Ministero di unità per l'intera Chiesa. La storia, gli errori dell'uomo e il peccato avevano fatto sì che esso si trasformasse in un simbolo di divisione. Per alcuni cristiani, ammette serenamente il Santo Padre, la memoria del papato è «segnata da certi ricordi dolorosi. Per quello che ne siamo responsabili, con il predecessore Paolo VI imploro perdono!». Nella *Ut unum sint* Giovanni Paolo II insiste sulla situazione della cristianità divisa: l'obiettivo, infatti, è l'unità della Chiesa voluta da Cristo, che esiste già come dono fatto da Gesù alla Chiesa. Il compito ecumenico, dunque, consiste nel conferire a tale unità una più piena espressione teologica e una più completa forma ecclesiastica nella legittima diversità. I cristiani non devono creare nulla, è Cristo a creare l'unità della Chiesa; il compito dell'ecumenismo consiste nel conferirle una più piena espressione storica (*Ut unum sint*, 78-85).

I SANTI

I SANTI DELLA CHIESA ORIENTALE

19 Luglio, **Santa Macrina** (327-379)

Santa Macrina è nata a Cesarea di Capadocia in una famiglia di santi, fu la primogenita di dieci fratelli, figli di Basilio ed Emmelia, anch'essi santi, santa anche la nonna Macrina che le dette il nome. Santi anche i suoi fratelli, Basilio il grande e Gregorio di Nissa, vescovi e Padri della Chiesa, vescovo santo anche il fratello Pietro.

Macrina era dotata di straordinaria bellezza, perciò molti la desideravano sposa; il padre, a insaputa della figlia, scelse per lei un giovane nobile e degno. Questi purtroppo morì prima delle nozze e Macrina volle rimanergli fedele, votandosi alla verginità. Aiutò la madre, che nel frattempo era rimasta vedova, nella cura dei fratellini, istruendoli soprattutto nelle sacre Scritture. Poi quando essi furono cresciuti, persuase la madre a ritirarsi con lei ad Annesi, lungo le rive del fiume Iris, dove fondarono un monastero. Qui visse una vita santa ed ebbe la consolazione di accogliere il fratello Gregorio di Nissa di ritorno dal Concilio di Antiochia, che trascorse con lei gli ultimi giorni della sua vita terrena. In quegli ultimi giorni fratello e sorella ebbero un colloquio di alto contenuto spirituale che fu trascritto dal vescovo di Nissa e che è giunto fino a noi: *De anima et resurrectione*.

DUE TESTI BIZANTINI

Il 6 Agosto, per la *Trasfigurazione del Signore*

Ti sei trasfigurato sul monte, o Cristo Dio, facendo vedere ai discepoli la tua gloria, per quanto lo potevano (sostenere). Fa risplendere anche su noi peccatori la tua luce eterna, per intercessione della Madre-di-Dio. O Datore di luce, gloria a Te!

Il 15 Agosto, per la Festa della Gloriosa Dormizione ed Assunzione della Vergine Maria

*Ave tu che dopo Dio sei Dio,
Tu che hai il secondo posto dopo la Triade,*

Tu che hai ricevuto direttamente dei doni di Dio

*Tutta la pienezza e a tutti,
Angeli e uomini, la distribuisce,
Sposa del Padre, del Figlio Madre Immacolata,
e dello Spirito Tempio Santo, tutto luce,
compimento ultimo e perfetto, o Tutta Pura,
di tutta la creazione.*

*Per te il mondo è stato fatto,
e alla tua nascita si è compiuto
l'eterno consiglio del Creatore.*

Sant'Andrea di Creta
(VIII sec)

Suor Maria Gallo

I "SANTI" DELL'EBRAISMO

Dai Racconti dei Chassidim di Martin Buber

Rabbi Pinhàs di Korez (m.1791)

Fu il secondo tra gli uomini della cerchia del Baalshem; non lo si può chiamare un discepolo, nel senso letterale della parola, perché si dice che sia stato con lui solo due volte. Tuttavia egli e la sua scuola fanno riferimento a importanti detti del Baalshem e danno su di lui importanti notizie.

L'insegnamento fondamentale di Rabbi Pinhàs è quello che si deve «amare di più, colui che odia e colui che fa male» per compensare la mancanza di forza d'amore che costui causa nel suo posto nel mondo, per poter colmare lo "squarcio". Profondo conoscitore dell'anima umana è stato certamente un saggio genuino e originale.

Con l'Istinto del Male

Rabbi Pinhàs, entrando un giorno nella Scuola, vide che gli scolari, impegnati in un discorso appassionato, trasalirono al suo arrivo.

Egli domandò: «Di che parlate?» «Rabbi – dissero – stiamo parlando della nostra preoccupazione che l'Istinto del Male ci corra dietro».

«Non preoccupatevi – rispose egli – non siete ancora arrivati così in alto perché vi corra dietro; prima gli correte dietro voi».

Milena Di Plinio

I "SANTI" DELL'ISLAM

Il fiorire del sufismo

Il III secolo dell'Hegira (IX d.C.) viene identificato come un secolo di maturazione per l'Islam; si verifica un assorbimento della cultura dei popoli conquistati. Bagdad risente della cultura greca, persiana ed anche indù.

Dû l-nûn al-Misrî

Nacque ad Ahmiîm, villaggio dell'alto Egitto, da genitori forse copti. Noto per la scienza esoterica, di cui è considerato il padre, Dû l-nûn al-Misrî si soffermò sul tema della conoscenza immediata di Dio (ma 'rifa, gnosis) tipico del sufi.

Conoscenza intima di Dio
Dio, davanti alla gente ti invoco
nella solitudine ti chiamo.

Le creature proclamano la Gloria di Dio

Nulla al mondo è uguale a te,
tu domini e non sei dominato,
tu sai tutto e niente ignori,
tu sei misericordioso e non opprimi con i tuoi rimproveri,
tu sei giusto e non commetti ingiustizia,
tu sei veriterio e non menti mai.

Fammi gustare la dolcezza del tuo amore

Mio Dio,
non lasciare fra me e il più alto dei tuoi desideri
nessuna barriera senza che tu la tolga,
nessuna malattia senza che tu la guarisca,

affinché tu ponga il mio cuore nella piena luce
della tua conoscenza e tu mi faccia gustare la dolcezza del tuo amore,
che io possa correre con entusiasmo nell'arena
della tua obbedienza.

Muoio d'amore
Muoio, ma non muore la mia passione per te,
né ancora ho raggiunto la mèta del puro amore per te.
Il mio desiderio! Tutto il mio desiderio sei tu!
Tu la mia ricchezza! Tutta la mia ricchezza, nella mia indigenza!
Tu sei quanto io cerco e quanto io agognò;
oggetto della mia speranza e segreto del mio intimo.
Per te il mio cuore ha sopportato ciò che non può dichiarare,
anche se perdura il mio languore e si prolunga il mio sfinimento.
a te è manifesto il tormento che per te è nel mio petto,
di cui nulla traspare agli occhi dei miei amici e dei miei compagni.
Tu hai messo in me, nel mio cuore, una malattia, che mi consuma,
donami il tuo sovrabbondante soccorso che mi liberi dalla mia angustia.

Il cammino spirituale
O Dio,
mettici fra coloro che il vento dell'amore ha spinto attraverso i gradi della vicinanza della gloria fino ai fiumi della retta intenzione (ihlâs) che hanno lasciato dietro a sé gli atti di ribellione.

Trasfigurazione del mistico

Lo gnostico, più si avvicina a Dio e tanto più diviene umile. La loro identità è in Dio, essi non vivono per se stessi ma in Dio.

Hârit Al-Muhâsibî

Definito anche sottile esaminatore di coscienze, difatti fonda il suo metodo su un'attenta analisi dell'esame di coscienza in quanto arma di cui il sufi dispone per difendersi dalle insidie del nemico.

L'amore è da Dio
I segni dell'amore di Dio sono: una continua meditazione, generosità, l'obbedienza a Dio, ripugnanza ad ogni sorte di discussione.

La meditazione
È fondamentale per alimentare la fede e per progredire nel viaggio verso Dio. Essa è anche il conforto di chi è afflitto. Meditare secondo Hârit Al-Muhâsibî significa essere in cammino con Dio, ed è solo in questa circostanza che la profonda solitudine può essere annientata.

Emanuela Torrieri

Se qualcuno dei vostri amici desidera ricevere la *Finestra per il Medioriente* per seguire più da vicino il dialogo iniziato, fateci avere il loro nominativo. Spediremo gratuitamente il giornalino.

FINESTRA PER IL MEDIORIENTE: PROGRAMMA 2001/2002

Incontri:

La programmazione degli incontri si è conclusa alla fine di Maggio e riprenderà con la prossima stagione.

Ritiri:

sono guidati da *don Andrea* su pagine della sacra scrittura ispirate alla "geografia" biblica.

Tema di quest'anno è: "IL DIO DI GIACOBBE".

Si tengono al seminario romano maggiore (piazza S. Giovanni in Laterano 4 Roma). Appuntamento ore 10 sul posto con Bibbia e pranzo al sacco.

• DOMENICA 16 DICEMBRE 2001:

1^ PARTE: LA SCELTA DI UN PECCATORE : dal deserto del Negheb a Charran in mesopotamia.

• DOMENICA 17 MARZO 2001:

2^ PARTE: L'ESPERIENZA DI DIO: Betel e il torrente Jabbok.

• DOMENICA 16 GIUGNO:

3^ PARTE: TENEBRE, BASSEZZE, LUCI E VOCAZIONE DI UNA FAMIGLIA: Charran, Sichem, l'Egitto.

Paola e Luciano Cirasiello tel. 06 7028539

Gabriella e Roberto Piccari ("Finestra MO") Via La Spezia, 74 - 00182 Roma

Giulia Pezone tel. 06 7010928 fax. 06 7010839

Sito internet: www.finestramedioriente.it - e-mail: finestramedioriente@yahoo.it

Andrea Santoro

SUMEYADANI İRFANIYE SOK.76 PK 78

(SUMEYADANI KADIOĞLUCAMI BİTİŞİĞİ)

Ş. URFA (TURKIYE)

(molto importante scrivere chiaro e con tutti i punti e i trattini sopra e sotto le lettere)

Telefoni: numero fisso della "Casa di Abramo" di Urfa 00904142151888,

cell. turco 00905353482843,

cell. italiano 3382597008.

e-mail personale: andrea.santoro@tin.it